

RIFIUTI TOSSICI A LATTARICO

# PULICANÒ DIFENDE LA SUA CREDIBILITÀ

Il pentito contrattacca: «Mai fatto uso di droghe». Ma l'ex suocero Aloise: «Da me nessuna rivelazione»

Il panorama di Lattarico



**COSENZA** Non sono affari di famiglia. Né fatterelli di quartiere da ricondurre al novero di banali questioni di carattere personale. Ma vicende gravi. Gli effetti deleteri causati dall'interramento di rifiuti tossici si manifestano sempre col tempo. E vastissima può essere l'area destinata a rimanere contaminata dalla presenza di veleni disseminati nel sottosuolo. Lo sanno anche le pietre. Assistere, dunque, allo scontro a distanza tra il pentito Mattia Pulicanò e il padre della sua ex fidanzata, l'imprenditore Marcello Aloise, che avrebbe ingenuamente confidato allo stesso di essersi prestato agli interessi del clan in cambio di appalti pubblici, è davvero sconcertante. Fare chiarezza diventa pertanto prioritario, anche perché attorno alla vicenda rischia di generarsi il caos più totale.

Il pentito, dopo avere assistito agli effetti devastanti dei suoi racconti sull'opinione pubblica, ha deciso infatti di uscire nuovamente allo scoperto e stoppare sul nascere ogni tentativo di delegittimazio-

ne della sua figura. Ecco, in sintesi, le dichiarazioni affidate alla penna dell'avvocato Enrico Tucci, che ne cura la difesa: «Ritengo fuori luogo alcune espressioni usate per descrivere la mia persona. Senza entrare nel merito della vicenda di cui si sta occupando egregiamente la magistratura competente, ciò che mi preme far emergere è che il sottoscritto, e sfido chiunque a smentirmi, non ha mai fatto uso di alcuna sostanza stupefacente in tutta la sua vita essendo tra l'altro pure astemio; la relazione con la figlia del noto imprenditore risale a oltre cinque anni or sono e si è conclusa "pacificamente" e senza alcuno strascico, ragion per cui non ho mai avuto motivi di risentimento verso alcuno; del resto sembra assurdo il solo poter pensare che una fallita relazione

sentimentale possa dettare una "ripicca" attesa l'importanza e la gravità dell'argomento trattato; le mie dichiarazioni sono tuttora sottoposte al vaglio della Dda e solo i processi che ne scaturiranno potranno confermare o negare la mia attendibilità che di certo non può essere rimessa

alla vox populi. L'invito è, pertanto, quello di evitare di continuare a voler tentare di minare la veridicità delle mie affermazioni a mezzo di strumenti estranei alla realtà e inidonei all'esercizio del diritto di cronaca». Chiaramente, si tratta di una presa di posizione fortissima da parte di un soggetto che, nell'ambito di alcuni procedimenti antimafia sul Tirreno cosentino, ha dimostrato la sua attendibilità aiutando i pm a ottenere condanne ai danni dei malviventi del territorio sebbene Marcello Aloise, l'imprenditore chiamato in causa dal giovane pentito, ne contesti invece la credibilità. Ecco il testo integrale delle dichiarazioni rilasciate da quest'ultimo al sito quicosenza.it: «Chi mi conosce non può dubitare: sono allo scuro di tutto e smentisco tutto. Non ho

mai ricevuto alcun avviso di garanzia. Sono rimasto sorpreso quando ho letto delle dichiarazioni di Pulicanò. Mattia è stato fidanzato per due anni con mia figlia. Dopodiché è stato arrestato per spaccio e noi abbiamo cercato di allontanarlo. I rapporti dopo il carcere si sono raffreddati perché si sono lasciati. Poi lo hanno arrestato la seconda volta ed è diventato collaboratore di giustizia, ma da tempo non sapevamo più nulla di questa persona. Quindi può essere che abbia maturato l'intenzione di vendicarsi. Mi sono rivolto agli inquirenti che dicono che non sanno nulla di queste testimonianze dicendomi che può darsi che non siano neanche agli atti. Io per il Comune svolgo la manutenzione degli impianti elettrici, punto e basta. Abbiamo vinto appalti, ma di poco valore. Ho lavorato tanti anni fa e lavoro ancora per Enel, ma non per quegli appalti di cui parla Pulicanò. Io non ho terreni nella frazione di Regina. Gli impianti fotovoltaici di cui lui parla non sono stati mai costruiti, quelli che esistono sono stati costruiti nel 2010 e ritengo che non abbiano nulla a che vedere con l'occultamento di rifiuti». Insomma, un botta e risposta che ha certamente una sua incidenza a livello mediatico ma che resta in secondo piano rispetto alla necessità dell'opinione pubblica di conoscere se e cosa sia stato interrato a Lattarico. A chiederlo ancora una volta, infine, è anche Umberto Calabrone, segretario provinciale della Cgil di Cosenza che invoca un intervento della Regione e dell'Arpacal affinché vengano effettuati gli scavi e i riscontri del caso.

**Pier Paolo Cambareri**  
pp.cambareri@ilgarantista.it